

e le parti sociali, nel cui ambito va posto il problema della riforma dello Stato sociale.

L'indirizzo, delineato nel DPEF, è senza dubbio positivo: contenimento della spesa corrente, graduale riduzione della pressione fiscale, aumento della spesa per investimenti, con particolare riguardo al sud. La risoluzione parlamentare fa propria questa linea. Devo, tuttavia, esprimere una riserva, sul modo in cui è stata trattata la questione dell'IRAP. Si possono ipotizzare, attraverso un attento monitoraggio, modifiche ai carichi dell'IRAP sulle diverse fasce di contribuenti, ma non si può pensare di fare di questa occasione un pretesto per ricavare maggiore gettito. Questo concetto è espresso nella risoluzione parlamentare, ma non nel modo chiaro che sarebbe stato opportuno.

Il dibattito in corso nella sinistra europea su un nuovo progetto riformista non è ancora arrivato a conclusione. La sinistra deve muoversi dentro l'orizzonte della globalizzazione — e quindi non contro la globalizzazione — come del resto fece il movimento operaio agli albori quando lottò dentro il contesto della nascente grande fabbrica capitalista. È necessario arrivare ad un nuovo livello di compromesso sociale che tenga insieme sviluppo ed equità. Ciò non può essere raggiunto attraverso una politica di mantenimento dello *status quo*, ma con un disegno innovativo i cui contorni non sono ancora ben chiari. Non si tratta di accogliere passivamente una politica di neoliberalismo selvaggio e senza regole, ma di operare liberalizzazioni per accrescere opportunità.

Questa è la sfida che è di fronte ai governi socialisti e di centro sinistra in Europa ed è di fronte al Governo D'Alema. I deputati socialisti con questo spirito voteranno la risoluzione sul PDEF.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO BEPPE PISANU SUL DPEF

BEPPE PISANU. Anziché prendere atto del fallimento della vostra politica econo-

mica, della mancata diminuzione della disoccupazione, della assenza di una coerente politica estera, del fallimento del *welfare* all'italiana, del dramma di famiglie sempre più povere, della tragedia in cui si trova la sanità pubblica, vi arroccate con arroganza sui numeri che avete in Parlamento e che il paese non vi darà mai più.

Come direbbe, concludendo, l'onorevole Rubino la forza dei numeri ve la ribalterà contro il paese quando vi giudicherà per ciò che state facendo, vi giudicherà come vi hanno giudicato a Bologna, a Milano, a Brescia, a Bergamo ed in tutti quei comuni e quelle province dove vi ha mandato a casa.

Noi abbiamo pazienza, abbiamo la forza della convinzione di essere nel giusto, di essere pronti per metterci al servizio del paese — di un paese che non è di vostra proprietà — di tutto il paese, anche di quelle fasce più deboli che si sentono ancora impropriamente rappresentate da voi.

Voteremo perciò contro questa risoluzione.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INFORMATIVA DEL SOTTOSEGRETARIO FRANCO BARBERI SUGLI INCENDI BOSCHIVI

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il rischieramento a seconda di particolari necessità può subire variazioni. La direttiva 1999 ha previsto in particolare il rischieramento di cinque elicotteri pesanti *CH47* dell'esercito (n. 2 Viterbo, n. 2 Lamezia, n. 1 Pontecagnano), tre elicotteri *AB212* dell'esercito e della Marina militare (n. 1 Catania, n. 1 Grottaglie, n. 1 Luni), tre elicotteri *AB412* dell'esercito e del Corpo forestale dello Stato (n. 2 Pontecagnano, n. 1 Urbe), tre elicotteri *NH500* del Corpo forestale dello Stato (n. 1 Pescara, n. 1 Cecina, n. 1 Vieste), tre aerei *G222* dell'aeronautica militare (n. 2 Pisa, n. 1 Alghero) e dieci *Canadair CL415* della protezione civile (n. 2 Olbia, n. 2 Trapani, n. 2 Reggio

Calabria, nn. 2 più 2 Ciampino) ed infine otto elicotteri di tipo *AB204* e *AB412* dei vigili del fuoco (n. 1 Torino, n. 1 Venezia, n. 1 Arezzo, n. 1 Pescara, n. 1 Sassari, n. 1 Salerno, n. 1 Ciampino, n. 1 Genova), per un totale di ventidue elicotteri e di tredici aerei.

Sono inoltre stati impiegati sul campo nuovi mezzi in fase di sperimentazione: dal 7 luglio un elicottero americano *S64F* in Sardegna e tre aerei *Dromadair* in Basilicata e dal 17 luglio e dal 27 luglio due elicotteri russi, gli *MI26T* (n. 1 in Calabria, n. 1 in Liguria).

Il concorso regionale assicurato nella direttiva è il seguente: n. 1 elicottero in Valle d'Aosta, n. 3 in Liguria, n. 1 più n. 7 in Lombardia, n. 2 a Trento, n. 1 a Bolzano, n. 2 in Friuli-Venezia Giulia, n. 2 nel Veneto, n. 5 in Toscana, n. 1 nelle Marche, n. 1 in Molise, n. 1 in Basilicata, n. 7 in Campania, n. 4 in Sicilia, n. 5 in Calabria e n. 10 in Sardegna.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALE SULL'ELEZIONE DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE E DELLE PROVINCE AUTONOME

LUCIANO CAVERI. Dopo più di sei mesi di lavoro in Commissione affari costituzionali e nel Comitato ristretto, giunge in Assemblea questa parziale riforma degli statuti speciali delle regioni autonome, il cui aspetto principale è il trasferimento alla legislazione regionale della « forma di governo ».

Anche se sul testo, specie nella parte riguardante la Valle d'Aosta che naturalmente più mi interessa per il mio ruolo di deputato valdostano, mantengo delle riserve, sono lieto di poter rivendicare sulla materia in discussione una sorta di primogenitura. Infatti, quando si iniziò a discutere nella scorsa legislatura della legge elettorale della « forma di governo »

per le regioni ordinarie, ritenni utile presentare nel settembre 1994 una proposta di legge costituzionale, riguardante la Valle d'Aosta, che dava alla mia regione le competenze sulle modalità di elezione, oltretutto del Consiglio Valle (i poteri sulla legge elettorale erano stati dati alla Valle da una riforma statutaria del 1989 di cui ero stato promotore), del Presidente della Giunta e degli assessori.

In questa legislatura ho ripresentato la proposta, ritornata di attualità in contemporanea con la ripresa del confronto sulle regioni ordinarie, che si stanno apprestando ad ottenere le competenze sulla « forma di governo », anche se in prima applicazione, in vista delle regionali del 2000, saranno vincolate all'elezione diretta del Presidente della regione. Da qui la necessità di accelerare l'iter per le autonomie differenziate, altrimenti vincolate alla rigidità degli attuali statuti e dunque oggettivamente poste di fronte al paradosso di una specialità sulla « forma di governo » di fatto inferiore alle regioni ordinarie.

Altro elemento di soddisfazione personale viene dal fatto che, mentre in passato eravamo in pochi a dare un reale valore politico al concetto di un legame « pattizio » fra lo Stato e le regioni ad autonomia speciale, oggi tutti, almeno apparentemente, tendono a concordare su questo principio di immodificabilità unilaterale degli statuti da parte del Parlamento. Si tratta di un approccio significativo, che inizia anche ad essere timidamente normato in una parte di queste modifiche statutarie. Credo comunque si debba fare di più, considerando le regioni e le province autonome come il terreno ideale per anticipare soluzioni federaliste che segnino il superamento del vecchio modello autonomista e regionalista. Per la mia Valle d'Aosta, come mi sono sforzato di dire sempre in questi anni, il federalismo resta una stella polare che indica l'azione politica, che dia la possibilità, rispetto all'Italia e all'Europa, di affermare la storica ambizione del nostro popolo di

avere sistemi di autogoverno adatti a ciascuna epoca, nel solco della tradizione millenaria del Pays d'Aoste.

Tornando al progetto, che certo non rientra ancora in una auspicabile riscrittura complessiva dello Statuto su cui il Consiglio Valle è impegnato ma con tempi diversi da quelli legati a questo singolo ma indispensabile provvedimento, tengo a ribadire che sul contenuto della mia proposta di partenza e sul dibattito in corso a Montecitorio ho in due occasioni riferito al Consiglio Valle e sia il Governo regionale che il Consiglio regionale hanno svolto un'audizione nella Commissione di merito, esprimendo la loro posizione positiva sull'ottenimento delle competenze sulla « forma di governo ». Una richiesta specifica ha riguardato il mantenimento dei due terzi per la votazione della necessaria legge regionale; e naturalmente nell'occasione venne ribadita la necessità di ulteriori incontri prima della fine dell'iter della modifica dello Statuto.

A questo proposito tengo a dire con chiarezza e a scanso di equivoci che la scelta di iniziare, ma non di concludere, il dibattito in aula su questo tema non pregiudica affatto la fase consultiva prima del voto conclusivo e perciò a settembre andrà ricercata la necessaria intesa su un testo sia con la Valle d'Aosta che con le altre regioni a statuto speciale. È questa una volontà manifesta e dunque, nell'accettare le sollecitazioni della Commissione bicamerale per le questioni regionali, cui per altro spetta un compito di mero parere, ripeto che ritengo fondamentale il rispetto della logica « pattizia » che ho già evocato. Oltretutto, per quel che mi riguarda, ricordo ancora come, almeno all'attenzione del modo politico valdostano, la mia proposta di legge costituzionale sulla « forma di governo » abbia lasciato tutto il tempo per una riflessione, anche se riconosco che una certa « scossa » era venuta alla fine dello scorso anno dalla proposta del collega diessino Soda che, diversamente da me che lasciavo libero il Consiglio Valle di scegliere, « imponeva » il

modello di elezione diretta del Presidente della Giunta. Una posizione poi corretta dallo stesso proponente.

Ma veniamo al testo-base su cui avviare il dibattito. Ricordo anzitutto le modifiche all'articolo 15 dello Statuto, cui sono aggiunti i seguenti commi: « In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e con l'osservanza di quanto disposto dal presente Titolo, la legge regionale, approvata con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati, disciplina le modalità di elezione del Consiglio della Valle, del Presidente della Giunta regionale e degli assessori, i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con le predette cariche, i rapporti tra gli organi della regione, la presentazione e l'approvazione della mozione motivata di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta regionale, nonché l'esercizio del diritto di iniziativa popolare delle leggi regionali e del referendum sulle leggi della regione. L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta, se eletto a suffragio universale e diretto, nonché la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio regionale. In ogni caso i medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti del Consiglio della Valle.

La legge regionale prevista dal secondo comma non è sottoposta al visto di cui al primo comma dell'articolo 31. Su di essa il Governo della Repubblica può promuovere le questioni di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla sua pubblicazione».

Ebbene, rispetto a questo testo, vorrei dire quanto a mio avviso non è accettabile. Sia l'evocazione della mozione di sfiducia come strumento obbligatorio che la lunga frase sulle dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio di fronte a sfiducia, impedimento permanente, morte o dimissioni del Presidente, se eletto direttamente dal popolo, pongono dei « paletti » del tutto ingiustificati alla

libertà del legislatore regionale. Intendiamoci bene: non si configura naturalmente nessun obbligo per l'elezione diretta, ma pure viene evocata questa figura ipotetica del Presidente eletto a suffragio universale che ritengo inutile perché ogni fattispecie derivante dalla scelta regionale va regolata dalla regione stessa, così come spetta al Consiglio Valle scegliere o meno l'uso, in tutti i casi, della mozione di sfiducia verso il Presidente. Interessante, benché sia quella usata per le regioni ordinarie, la norma sul particolare controllo sul complesso di questa legge regionale. Risulta interessante, inoltre, che scompaia nell'ultimo comma dell'articolo 5 dello Statuto il riferimento all'articolo 123 e che quelle materie, come il referendum e le leggi d'iniziativa popolare e i rapporti fra gli organi della regione, rientrino nella stessa legge regionale.

Da notare, sotto il profilo tecnico, che l'approvazione di questo nuovo testo causa alcuni aggiustamenti all'articolo 16, l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 17, mentre al primo comma di questo stesso articolo resta l'incompatibilità fra carica di consigliere regionale e quella di parlamentare, di consigliere regionale di altra regione, ed è stato deciso l'inserimento, come per le regioni ordinarie, dell'incompatibilità fra consigliere regionale e parlamentare europeo, come già avveniva per i membri della Giunta con legge ordinaria.

Sarebbe stato interessante se, accanto a questa previsione, si fosse approfittato per aggiungere l'obbligo di presenza di un europarlamentare valdostano, coma già avviene all'articolo 147 dello Statuto, per i parlamentari nazionali.

Da sottolineare, inoltre, che giustamente la norma transitoria mantiene in vita il sistema attuale di elezione della Giunta fra i consiglieri, diversamente dalle altre regioni autonome che prevedono, in attesa della legge regionale, l'elezione diretta. Considero giusta questa scelta per la Valle d'Aosta, perché ritengo che il Parlamento, neppure con norma transitoria, possa interferire sulla libera scelta della Valle di dotarsi di una propria « forma di

governo » e che non c'è nulla di straordinario nel mantenere la norma vigente finché non subentri la decisione regionale che comporterà l'abrogazione dell'articolo 33.

Al di là di altre piccole modifiche tecniche, c'è da segnalare una modifica all'articolo 48, dove un comma aggiuntivo regola il caso di rimozione del Presidente della Giunta regionale, solo se eletto direttamente dal popolo, essendo gli altri casi regolati dallo Statuto.

Infine un ultimo argomento, assai discusso in Comitato ristretto, è quello di come rafforzare la possibilità di iniziativa delle regioni autonome di modifica organica dello Statuto, giustificata anche dal fatto che le autonomie differenziate — e fra le altre anche la Valle d'Aosta — hanno avviato un procedimento costituente di riforma statutaria che rischia di arenarsi di fronte al Parlamento. Infatti, l'uso dell'articolo 138 della Costituzione non offre garanzie sul fatto che la proposta regionale venga letteralmente stravolta nel passaggio parlamentare in assenza di limiti di presentazione agli emendamenti e alla loro approvazione.

Per capirci: se oggi la Commissione speciale al lavoro in Valle e poi il Consiglio Valle votassero una proposta costituzionale e la presentassero in Parlamento, non ci sarebbe nessun meccanismo di protezione e alla fine dell'iter parlamentare lo Statuto proposto potrebbe essere ridotto come un colabrodo. Non a caso perciò avevamo inserito, e cercherò di reinserirlo in aula, quel meccanismo nuovo secondo il quale, se un nuovo Statuto viene proposto alle Camere con un voto dei due terzi dei consiglieri, il Parlamento, con doppia lettura, deve limitarsi a votare la proposta o a respingerla con mozione motivata. Per ora, ripeto, la norma è scomparsa dal testo, mentre è stata aggiunta — nel caso della Valle all'articolo 50 — una dizione nuova, parzialmente ricopiata dallo Statuto sardo. Si legge: « I progetti di iniziativa del presente Statuto di iniziativa governativa o parlamentare sono comunicati dal Governo della Repubblica al Consiglio regionale,

che esprime il suo parere entro un mese ». Si tratta di una strada interessante, da migliorare, che offre un ruolo più attivo alla Valle affinché il « suo » Statuto non sia unilateralmente modificato. Si aggiunge poi un altro comma molto importante: « Le modificazioni allo Statuto approvate non sono comunque sottoposte a referendum nazionale ». Sino ad oggi, invece, ciò poteva avvenire.

Concludo qui l'esame del testo, tornando al dato politico. L'augurio è che si possano apportare alla proposta tutta una serie di migliorie e soprattutto non si deroghi minimamente al principio di intesa con ciascuna regione interessata. Spero, comunque, che questa proposta vada avanti e concluda il suo cammino. Sarebbe per me, che mi avvicino in questa Camera al limite conclusivo del mandato consentitomi dalle regole dello Statuto del mio Movimento, una grande soddisfazione poter aggiungere una serie di nuove modifiche allo Statuto valdostano che andrebbero ad aggiungersi alle significative modifiche da me proposte e poi approvate nel 1989 e 1993. Ciò è servito a dimostrare che, in attesa di una « grande riforma » dello Statuto, è stato possibile ottenere importanti miglioramenti allo Statuto del 1948; miglioramenti che hanno consentito alla Valle ulteriori spazi di libertà e di autogoverno e di ciò sono molto lieto nella considerazione non solo

di aver cercato sempre di adempiere il compito tecnico di deputato della Valle d'Aosta ma anche di corrispondere, nell'azione parlamentare, a quegli ideali che sono a fondamento del mio impegno politico.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 28 luglio 1999:

a pagina 137, prima colonna, alle righe trentanovesima e quarantesima, le parole: « il rappresentante » si intendono sostituite con le parole: « il presidente ».

a pagina 138, prima colonna, alla riga ventottesima, la parola: « Terenzio » si intende sostituita con la parola: « Tiberio ».

Nel resoconto sommario, della stessa seduta, a pagina XXIV, seconda colonna, alla riga sedicesima, la parola: « Terenzio » si intende sostituita con la parola: « Tiberio ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,05.